



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica di Quaresima – 3 Aprile 2022

Prima lettura - Is 43,16-21 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi».

Salmo responsoriale - Sal 125 - Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mietterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Seconda lettura - Fil 3,8-14 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Vangelo - Gv 8,1-11 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per

terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Nelle tre letture che abbiamo ascoltato oggi, troviamo tre situazioni simili. La prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, ci parla del popolo di Israele, schiavo in Babilonia e il profeta esorta il popolo: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?». Il profeta invita il popolo schiavo in Babilonia a riprendere in mano la propria vita, il proprio futuro. Anche noi siamo chiamati a non ricordare il passato, soprattutto se è fatto di male, di peccato, di senso di colpa. Siamo chiamati a camminare verso la libertà, la grazia, il futuro di Dio. Nella seconda lettura, troviamo Paolo che è in prigione e dice: «So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta». Anche Paolo invita se stesso a dimenticare la sua situazione di prigionia, il suo passato e a riprendere in mano la sua vita e il suo futuro. Infine, nel brano del Vangelo di Giovanni, a Gesù viene presentata una donna adultera: identificata con il suo passato di peccatrice e prigioniera, quindi, delle sanzioni terribili della legge. Gesù dicendole: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» la restituisce al suo futuro, alla vita, le dà la possibilità di riprendere fiducia in se stessa e di riprendere il cammino. Il peccato di identificazione con il passato è la negazione del futuro e della novità di Dio. Finché siamo fermi al nostro passato e facciamo del nostro passato un motivo per rimanere fermi, immobili, non riprenderemo mai fiducia in noi stessi e non ci incammineremo mai verso il futuro e la novità di Dio. «Proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?». Certo, non ce ne accorgiamo perché siamo troppo occupati a pensare a quello che siamo stati, mentre dobbiamo pensare a quello che ci sta davanti, a ciò che diventeremo. Il Dio di Gesù non è un Dio che sta perpendicolare su noi, ma è il Dio del futuro, che sta sempre davanti a noi, non è in alto, ma davanti. Siamo chiamati dunque a guardare avanti e non in alto. Quando Gesù sale al cielo, l'angelo dice: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?» (At 1,11). Alle volte, forse, il cielo diventa una distrazione per non guardare avanti, la vita concreta che siamo chiamati a vivere. Dobbiamo cercare Dio nei sentieri del futuro, del mondo, della storia, della vita e non perderci tra le nuvole del cielo. Il brano del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato, ci presenta una donna sorpresa in flagrante adulterio. Davanti a questa donna c'è una legge discriminatoria: lapidava le adulate e lasciava tranquilli gli adulteri. L'estraneità di Gesù al costume legalistico è straordinaria: la legge era stata scritta sulle tavole di bronzo, di pietra; una legge immobile, ferma, che non spronava a camminare verso il futuro. Gesù scrive per terra! Questo atto di Gesù richiama il profeta Geremia quando dice: «Quelli che si allontanano da me saranno scritti in terra, perché hanno abbandonato l'Eterno» (Geremia 17,13). Gli scribi avevano volto al loro servizio e ai loro interessi la legge di Dio, anziché volgerla a Lui ed erano diventati uomini di morte e non di vita. Ecco perché Gesù scrivendo per terra fa pensare alla frase del profeta Geremia. Gesù non guarda, per nostra fortuna, il peccato, ma la persona, quello che c'è dentro il nostro cuore, la fatica di vivere secondo rettitudine. Gesù ci libera dalla nostra identità con il peccato e ci restituisce alla vita. Finché ci identifichiamo con il peccato, vivremo sempre da frustrati, non riusciremo mai a riprendere con coraggio e forza interiore il cammino della vita. Vivere con il rimorso del peccato, con il senso di colpa ci paralizza, ci rende incapaci di

ritrovare noi stessi e di aprire il nostro cuore al futuro e alla speranza. I virtuosi osservano la legge, i peccatori trasgrediscono la legge, ma l'identità di tutte e due, resta sempre nella legge, che è una codificazione del passato. Quando una legge viene scritta è già vecchia, superata, perché l'uomo corre, va sempre avanti. Gesù è venuto a spezzare questo meccanismo del passato e aprire la coscienza al futuro e alla responsabilità. Siamo chiamati a essere responsabili della nostra vita, a creare energie positive per dare senso autentico alla nostra esistenza. Convertirsi vuol dire recuperare sempre e comunque il nostro futuro. È nel futuro che Dio ci aspetta e non nel nostro passato. A questo proposito anche i ruoli, in cui ci identifichiamo, hanno un'etica elaborata nei secoli. Molte volte ci identifichiamo nel ruolo che ci rende schiavi, non appartiene alla verità della coscienza, ma a delle elaborazioni realizzate lungo i secoli. Per Gesù tutti siamo cattivi e nessuno di noi può permettersi di scagliare la pietra contro altri, di giudicare e condannare gli altri. Semmai cerchiamo di giudicare e condannare noi stessi, prima di farlo nei confronti degli altri. Eppure, Gesù, che era l'unico senza peccato, quella pietra non l'ha gettata. Gesù parla dei sepolcri imbiancati. Chi sono i sepolcri imbiancati? I presunti onesti che non hanno coscienza del peccato, si ritengono talmente onesti, retti, a posto con tutte le regole che non dubitano di essere anche loro dei peccatori e quindi, per questo motivo, non cambiano mai vita, non muovono mai un passo, la loro presunta rettitudine è la loro morte, non capiscono che vivono nella menzogna, ma vivono nell'illusione di essere perfetti. Su questa terra nessuno è perfetto, solo il Padre è perfetto. Siamo chiamati a dare a ogni creatura la fiducia nella vita. Questo è il nostro compito! Dobbiamo metterci in ascolto delle ferite, delle sofferenze, delle contraddizioni, del peccato, della miseria, lo dicevo già domenica scorsa, degli altri non per giudicarli o condannarli, ma per ridar loro vita, perché riprendano coraggio, forza, fiducia in loro stessi. Una fiducia creativa, perché la fiducia è lo spazio in cui Dio attende ciascuno di noi. Dobbiamo liberarci sempre e comunque dal nostro passato che ci dà sicurezza e ci permette di vivere senza grandi squilibri, perché molto spesso, anche noi, cerchiamo di sistemarci per non interrogare la nostra vita, per non porci dei problemi, per non chiederci chi veramente siamo, per iniziare a dubitare di noi stessi, della nostra falsa perfezione morale, del nostro sentirci e ritenerci superiori agli altri. Dobbiamo liberarci dalle segnaletiche delle nostre tradizioni, delle nostre religioni, delle nostre identità: quante segnaletiche, regole, leggi, precetti ci sono stati dati, che erano solo precetti umani. Finché facciamo di queste cose le nostre false sicurezze non incontreremo mai l'uomo reale. Dov'è l'uomo? Sempre altrove, fuori dalle nostre tradizioni, dalle nostre identità, dai nostri ruoli. L'uomo, finché siamo fermi nel nostro passato e in questo nostro peccato, non ci aspetta più. Dobbiamo metterci in ascolto della vita concreta e sofferta degli esseri umani, come Gesù si è messo in ascolto della vita di quella donna. Prima di terminare vorrei ancora approfondire il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato. Pensate che questo brano di Giovanni in realtà era di Luca, infatti, i versetti al capitolo 8,1-11 appartengono a Luca e sono stati inseriti in seguito nel Vangelo di Giovanni. Troviamo una continua sfida di Gesù nei confronti del tempio: la gente lo segue, mentre i sacerdoti lo detestano e per questo tentano di screditarlo e tentarlo: «Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo». Il verbo 'metterlo alla prova' è lo stesso verbo che l'evangelista usa quando satana mette alla prova Gesù nel deserto e quindi Giovanni vuole fare intendere che quei sacerdoti sono satana. Non erano molto teneri gli evangelisti con i sacerdoti del tempio, come non lo era Gesù. Qui si parla di una donna, al contrario di quello che noi possiamo immaginare cioè una

donna matura, la 'donna' era una ragazzina di dodici anni. Il matrimonio avveniva in due distinti momenti: lo sposalizio prima e poi le nozze. Durante lo sposalizio si mettevano d'accordo le famiglie per quanto concerneva la dote, poi i due sposi rientravano ognuno a casa propria. Dopo un anno, arrivava il momento delle nozze in cui i due ragazzi finalmente andavano a vivere insieme. L'adulterio, e qui il maschilismo emerge sempre, per l'uomo c'era solo se la donna era ebrea e sposata, mentre se la donna non era né ebrea né sposata, si chiudeva un occhio. Se l'adulterio avveniva durante il periodo dello sposalizio, la donna veniva lapidata, mentre se accadeva durante il periodo delle nozze, veniva strangolata. La lapidazione avveniva in questo modo: la ragazzina veniva messa in una buca profonda circa due metri e poi i due testimoni dell'accusa lanciavano su di lei una pietra di circa 50 chili per farla morire. Quando il Vangelo parla di anziani «Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani» non si riferisce all'età, ma ai presbiteri, gli appartenenti al sinedrio, che era formato dai sommi sacerdoti, dagli scribi, dagli anziani, il gota della gerarchia del tempio, e quindi se ne vanno proprio i capi religiosi. Sono loro che fuggono di fronte alla verità di Gesù, al loro peccato: aver usato la legge contro gli esseri umani. Un Dio legislatore è un Dio che uccide, il Dio creatore, in cui credeva Gesù e crediamo noi, ama la creatura e la riporta alla vita. Credo, ancora una volta, che anche noi di fronte a un Dio, rivelatosi in Gesù, amore totale e gratuito, riusciamo a riprendere coraggio e fiducia in noi stessi, a dimenticare il nostro passato di peccato e aprirci alla vita nuova, alla grazia e non essere schiavi dei rigori della legge, che ci impedisce di riprendere fiducia e il cammino della vita. Gesù ci invita a guardare sempre avanti con gioia, leggerezza del cuore e con la consapevolezza che Dio è sempre con noi, non per condannarci, ma solo ed esclusivamente per amarci.

Domenica 10 aprile p.v. celebreremo la domenica della Palme, con la quale iniziamo la Settimana Santa. Ci sarà la benedizione degli ulivi e lettura della passione di Gesù.

Celebrazione Sante Messe: ore 10:30 – 11:30 – 18:45

Celebrazioni Settimana Santa

Giovedì Santo - Messa in Coena Domini	ore 18:00
Venerdì santo - Celebrazione della Passione del Signore	ore 18:00
Sabato Santo - Veglia pasquale	ore 21:00
Domenica di Pasqua - Sante Messe	ore 10:30 - 11:30 - 18:45

Cerchiamo, in collaborazione con la CARITAS Italiana e con l'Associazione Fondazione Mario ed Anna Magnetto di Alpignano, alloggi nella città e nella provincia di Torino nei quali ospitare i profughi della guerra in Ucraina. Se qualcuno avesse disponibilità, può lasciare i suoi dati direttamente in Sacrestia o scrivere all'indirizzo email: info@madian-orizzonti.it o telefonare al numero 011-539045.

Inoltre, in collaborazione con Associazioni che trasportano aiuti in Ucraina, raccogliamo presso la Sacrestia, medicinali e materiale sanitario, come abbiamo sempre fatto per Haiti, per soccorrere le persone provate dalla guerra.

Sono disponibili, presso la Sacrestia, le Uova pasquali. Il ricavato delle vostre libere offerte sarà devoluto a favore dei progetti rivolti ai profughi dell'Ucraina.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**.